LA CASA DOVE AVVENNE L'OMICIDIO CHE RESE FAMOSA LA BRIGANTESSA MARIA OLIVERIO, ALIAS CICCILLA

di Peppino Curcio

da

https://www.facebook.com/peppinocurcio/posts/10214330025221386

Due anni fa mi resi conto che stavano per demolire la casa dove avvenne l'omicidio che rese famosa la brigantessa Maria Oliverio, alias Ciccilla. Mi interessai della cosa spiegando ai soggetti istituzionali interessati che recuperare luoghi della Storia e della nostra memoria è fondamentale per ricostruire la nostra identità di casalini.

Scrissi alla Soprintendenza, al Commissario dell'ex comune di Spezzano Piccolo e al responsabile dell'ufficio tecnico del comune ing. Ferruccio Celestino. Mi chiesero una ricerca storica che riconducesse la casa a quegli eventi che destarono l'interesse dell'intera Europa (ricordo che l'arresto di Ciccilla - con il corollario dei suoi delitti - ebbe risonanza su tutti i giornali dell'epoca fino in Francia e Inghilterra, e l'interesse di Alexandre Dumas sulla cui figura scrisse un racconto a puntate di 7 Capitoli su L'Indipendente). Il Sindaco e l'assessore al Bilancio di Comune di Casali del Manco sanno tutto e presto interverranno prima che la casa sia demolita dall'incuria.

Ecco la lettera con la piccola ricerca acclusa. Ché non vada tutto dimenticato.

Rispondo con piacere alla richiesta del Comune di Spezzano Piccolo di approfondimento delle relazioni che l'abitazione di Vico Nord n° 18 ha con le microstorie delle vicende relative alla vita della brigantessa Maria Oliverio, alias Ciccilla e della sorella Teresa Oliverio.

Premetto che è importantissimo per la conoscenza della Storia approcciarsi alle ricostruzione degli eventi partendo dai luoghi e dalle pietre dove questi eventi sono accaduti. In questo modo si valorizza il Paesaggio nel migliore dei modi possibili e nel rispetto dell'art. 9 della nostra Costituzione.

Iniziai a interessarmi alla brigantessa Ciccilla e alla banda di briganti del marito Pietro Monaco prima del 2000. A quel tempo aiutavo mio zio Pietro D'Ambrosio nelle ricerche d'archivio.

Infatti, nel suo libro "Brigantaggio. Pietro Monaco e Maria Oliverio. Storia e documenti di un mito della Presila" (Cosenza, 2002), a pagina 44 appare la fotografia della casa. Le fonti orali, sbagliando, dicevano che la casa in questione fosse la casa di Pietro Monaco.

Morto mio zio nel 2006 io continuai le ricerche che lui aveva interrotto. A quel tempo erano diventate accessibili altre fonti documentarie, in particolare il Fondo dei processi dei Tribunali Militari Straordinari voluti dalla Legge Pica, presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma e, di conseguenza, anche il processo a Maria Oliverio iniziato nel febbraio 1864 e concluso nel maggio 1864 presso il Tribunale Militare Straordinario di Catanzaro - Busta 80.

Consultando presso l'Archivio di Stato di Cosenza lo Stato Civile di Spezzano Piccolo trovai che Pietro Monaco era nato in Via Viale, infatti diverse fonti orali dicono fosse un'altra la casa del celebre brigante. Successive ricostruzioni orali e piccoli indizi potrebbero identificare lì, in Via Viale, il luogo dove visse. Infatti accanto alla casa avita esiste ancora uno spazio con delle pietre sporgenti che fanno intuire l'esistenza di un'altra abitazione.

Dalla lettura di quegli atti dedussi, infatti, che la casa di Pietro Monaco era stata distrutta dalla Guardia Nazionale, guidata da Giò Battista Spina, come risposta al tentato omicidio da parte di Pietro Monaco, Maria Oliverio e Michele Porco di Rovito ai danni della famiglia Gullo e che provocò solo il ferimento di Ludovico Leonetti, carbonaro della prima ora, e anziano suocero del Notaio Alfonso Gullo.

L'aggressione avvenne il 12 agosto del 1862 e ho avuto anche la possibilità di consultare il processo relativo a quei fatti presso l'Archivio di Stato di Cosenza (Fondo Corte d'Assise, Processi Penali, B. 63). Possibilità negata allo zio, Pietro D'Ambrosio, in quanto il fondo non era ancora ordinato.

Allora perché la maggior parte delle fonti orali indicavano quell'altra casa? Nel processo custodito a Roma Maria Oliverio ricostruisce nei particolari l'efferato omicidio della sorella Teresa, e dalle sue parole si evince che il luogo dell'omicidio non è la sua casa, ma quella della sorella. Allora ho pensato che la casa di Vico Nord, 18, fosse la casa dove visse Teresa Oliverio. Ma mancavano prove concrete al riguardo, infatti nel mio libro "Ciccilla. Storia della brigantessa Maria Oliverio del brigante Pietro Monaco e della sua comitiva" (Cosenza 2010), scrissi che la casa di Pietro Monaco era stata distrutta (pag. 85) e che forse era nello spazio accanto a quella che le fonti orali indicavano.

Nelle mie ricerche d'archivio, successive alla pubblicazione del libro, sono riuscito a ricostruire questo nesso. Nel libro, per dimostrare che nel 1861 Pietro Monaco fosse una persona libera e non latitante per omicidio, come scriveva Alexandre Dumas sull'Indipendente, citai una sua testimonianza dello stesso periodo a un processo per l'omicidio del suocero di Teresa Oliverio, Francesco De Cicco. Questo processo (allora custodito in una sezione staccata dell'Archivio di Stato di Cosenza, in via Panebianco), in realtà era monco, mancavano due di tre fascicoli, si scriveva della data della testimonianza di Pietro Monaco, ma poi , in effetti, la testimonianza non c'era.

Successivamente, intorno al 2015, l'Archivio di Stato di Cosenza ha riordinato definitivamente il Fondo Processi Penali e ho ritrovato i due fascicoli mancanti di quel processo così ho potuto ricostruire quell'omicidio e con esso le storie accadute in quella casa e la proprietà come sia poi passata da padre in figlio.

Riporto in sintesi quanto ho scritto nel libro, "Briganti Casalini", in cui ricostruisco nel capitolo dal titolo "Chi di gaccia colpisce …" le vicende relativa sia alla casa che alla proprietà. In sintesi:

La casa era di proprietà di Francesco De Cicco suocero di Teresa Oliverio. Questi fu strangolato in questa abitazione il 24 marzo del 1861 dalla moglie, Rosaria Arnone (morta in carcere dopo meno di un anno) e da Teresa Oliverio con la complicità di Carmine Licciardone, rispettivamente amante la prima e amico di Pietro Monaco, il secondo.

Successivamente per eliminare i segni dello strangolamento e depistare le indagini fu allontanato il corpo dall'abitazione fino al ruscello Piedirosso e gli fu quasi tagliata la testa con una "gaccia" (accetta).

Un anno dopo, nella stessa casa, la sorella Maria, il 27 maggio del 1862, si rifugia inseguita dal marito, Pietro Monaco, che voleva ucciderla. Dal modo di accoglierla e dalle parole della sorella Teresa (come ci racconta Nicola Misasi nel suo romanzo "Maria Monaco" in Magna Sila edito agli inizi del secolo scorso) Maria si accorge delle calunnie e cattiverie ai suoi danni. Per reazione uccide la sorella Teresa con 48 colpi di "gaccia" e successivamente si dà alla macchia e diventa la brigantessa Ciccilla.

La testimonianza al processo della stessa Maria Oliverio confermano, nella sostanza, quello che Misasi ha scritto nel suo romanzo, pur fantasticando su altri aspetti.

Nei due processi esaminati, Teresa Oliverio aveva un figlio maschio e due femmine. Nello Stato Civile di Spezzano Piccolo abbiamo ritrovato, invece, due maschi e una femmina, Vincenzina De Cicco, nata nel 1860. Michele De Cicco, nato nel 1854 e Antonio De Cicco nato nel 1853. Nei processi non si fa riferimento a quest'ultimo (morto probabilmente in giovanissima età, oppure emigrato col padre Salvatore ad Alicata - oggi Licata - in Sicilia). Nei processi si scrive, invece, anche di una bambina, nata tra il 1854 e il 1860, della quale non c'è traccia nello Stato Civile, mentre è presente l'atto di nascita di Vincenzina che nel processo viene indicata come ancora poppante.

Nel Processo a Maria Oliverio esiste la testimonianza oculare di Michele De Cicco di otto anni che vide uccidere la propria madre (si veda il mio libro "Ciccilla"). Essendo Michele l'unico figlio maschio rimasto in vita dopo i tristi fatti dell'omicidio della madre e accertato dagli atti processuali che il primo proprietario della casa era il suocero di Teresa, Francesco De Cicco. In assenza di Salvatore De Cicco (come accennato, emigrato a Licata e assente da ogni atto, figlio di Francesco e marito di Teresa) si evince che Michele De Cicco diventa proprietario di quella casa. Ma le tracce di Michele De Cicco si perdono.

La proprietà della casa passa, invece, ad eredi di Domenico De Cicco di Celico, probabilmente imparentato con i De Cicco di Macchia.

Domenico De Cicco fu un coraggioso cittadino di Celico che denuncia Pietro Monaco agli esordi della sua carriera brigantesca per il furto di una pecora. (come denunciare Totò Riina perché ti ha rigato la macchina). È solo da quel processo che si deducono una serie di delitti commessi da Pietro Monaco come quelli dei briganti Leonardo Bonaro e PietroSanto Piluso, alias Tabacchera (briganti filo borbonici). Se ne deduce, inoltre, che probabilmente l'eredità della casa sia stato il "compenso" pagato per il sicuro rischio conseguente a questa denuncia.

Di conseguenza oggi la casa, nel frattempo abbandonata, risulta essere, in quota parte, di proprietà degli eredi di Domenico De Cicco.